

«Le sanzioni sono simbolo della neutralità svizzera»

ZURIGO. La Svizzera aderisce alla posizione dell'Ue e si parla di addio alla neutralità. Da molte parti viene sottolineata però l'importanza nel prendere le distanze dalla Russia.

Nessun tentennamento, ma una presa di posizione decisa. La Svizzera lunedì ha comunicato di voler adottare sanzioni più severe nei confronti della Russia, seguendo di fatto i passi già mossi dall'Unione europea.

Una scelta, questa, che non è stata accolta da tutti allo stesso modo. «Il fatto che si appoggino tutte le sanzioni dell'Ue comporta grandi rischi», sostiene Roland Rino Büchel, consigliere nazionale Udc e membro del Co-

mitato di politica estera. Con questa manovra, secondo Büchel viene messa a repentaglio la comprovata neutralità svizzera. A suo avviso sarebbe più opportuno decidere autonomamente quali sanzioni adottare.

Anche l'esperto finanziario tedesco Ernst Wolff, che ha vissuto in Svizzera per diversi anni, parla di una perdita di imparzialità. «Ora la neutralità è ufficialmente storia», ha scritto su Twitter. «La Svizzera non si compor-

modo neutrale, semmai, se si unisse agli interventi militari» ha ribattuto invece Sacha Zala, professore all'Università di Berna.

La posizione adottata dal Governo federale ha ricevuto anche molti consensi. Per l'ex ambasciatore Thomas Borer, ad esempio, una politica neutrale non è altro che una politica di intesse e la piena accettazione delle sanzioni fa assolutamente comodo alla Svizzera.

«Immaginiamoci il danno reputazionale nel

sostenere un criminale di guerra», ha aggiunto. Anche Tobias Vestner, responsabile del programma "Security and Law" presso il Geneva Center for Security Policy (Gcsp), vede l'adozione delle sanzioni dell'Ue come un «forte simbolo della neutralità svizzera che finisce, sempre, dove inizia l'indifferenza».

Alcuni sostenitori, tuttavia, riescono a comprendere le critiche. «Se interpreti la neutralità in modo puristico, puoi arrivare alla conclusione che è stata abusata», afferma Max Schweizer, per lungo tempo diplomatico presso Dipartimento degli esteri svizzero. Ma per Schweizer l'attacco all'Ucraina è una flagrante violazione del diritto internazionale. «Un convoglio di veicoli lungo 60 chilometri in marcia verso Kiev è un'immagine che nessuno vuole più vedere».

DM/20MINUTEN/CB/BZ